

» Il caso Il manager indagato per presunte tangenti. Ieri la nomina al vertice di Eur Congressi Eur, doppio incarico per Mancini Il Pd: il ministro chieda le dimissioni

ROMA — Riccardo Mancini non lascia. Anzi, raddoppia. L'amministratore delegato di Eur Spa (90% Tesoro, 10% Comune di Roma) è stato indagato nei giorni scorsi per una maxi-tangente nel filone di inchieste su Finmeccanica. Nonostante le polemiche, il manager vicino a Gianni Alemanno non ha fatto alcun passo indietro e ieri, proprio nel giorno in cui il ministro Grilli ha chiesto pulizia nelle aziende pubbliche, ha assunto un'altra carica in una società indirettamente partecipata dal Tesoro. È infatti entrato nel cda di Eur Congressi Roma, di cui dovrebbe diventare amministratore delegato, società nata come joint venture fra la stessa Eur Spa e la Fiera di Roma (Camera di Commercio). Nel board, ancora incompleto, c'è anche Pierluigi Borghini, presidente di Eur Spa. Molto dura la reazione del centrosinistra: «Il ministro Grilli revochi tutte le deleghe a Mancini e ne solleciti le dimissioni» hanno chiesto in coro Pd e Italia dei Valori.

Il manager però non sembra affatto intenzionato a mollare. Del resto Alemanno anche ieri lo ha difeso: «Lasciamo lavorare la magistratura, ritengo tuttavia che non sia giusto mettere fuori dalla porta una persona per un avviso di garanzia». Così Mancini, forte dell'appoggio del socio minoritario Campidoglio, si è di fatto auto-conferito il secondo incarico. Era stato lo stesso sindaco l'altro ieri, nel corso di un incontro riservato, a dare il via libe-

ra alla nuova nomina, a conferma del rapporto solidissimo che lo lega al manager. I due si conoscono fin da ragazzi: Alemanno militava nel Fronte della Gioventù, Mancini nel gruppo più estremista di Avanguardia nazionale. Sono sempre ri-

masti in contatto. E non è un caso che il sindaco, appena eletto, abbia affidato all'amico «fedele» proprio Eur Spa, società considerata strategica perché detiene alcuni gioielli: il Palazzo dei Congressi, la Nuvola di Fuksas in fase di realizzazione, il Palazzo della Civiltà e del Lavoro e altri edifici famosi come esempi di architettura monumental-razionalista di fascista memoria, oltre a vari ettari di aree per le quali sono previste operazioni di «valorizzazione immobiliare», cioè la costruzione di edilizia commerciale e residenziale. Un tesoro che complessivamente vale oltre 850 milioni di euro.

«Ritengo gravissimo che il governo Monti, piuttosto che togliere a Mancini la fiducia incautamente accordata lo scorso giugno e chiederne le dimissioni, gli consenta invece addirittura un raddoppio di incarico», ha dichiarato Marco Causi (Pd), «mi domando chi, all'interno del ministero dell'Economia, disattenda i più elementari obblighi di vigilanza nei confronti delle società partecipate, mettendo altresì in imbarazzo il governo». E Stefano Pedica (Idv): «Il ministero dell'Economia avrebbe dovuto chiedere subito le di-

missioni di Mancini invece di consentire quest'ennesima vergogna».

Paolo Foschi

 Paolo_Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

L'inchiesta che ha coinvolto Riccardo Mancini (foto) è partita dalle rivelazioni del commercialista Marco Iannilli, già finito in carcere per gli scandali Enav, e ha trovato

conferme nelle dichiarazioni di Lorenzo Cola, ex consulente Finmeccanica. Mancini avrebbe intascato una tangente da 100 mila euro, sotto forma di una falsa consulenza intestata a una società cipriota, per far avere alla Breda (gruppo Finmeccanica) un subappalto da 20 milioni di euro per costruire 20 tram per la Capitale.